

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Enrica Brunetti

L'*hashtag*, il cancelletto # etichetta noto al popolo di *Twitter* e dei *social network* in genere, contrassegna parole chiave o frasi, intere o contratte, senza spazi, per creare categorie e rendere più facili le ricerche. Le parole così contrassegnate possono diventare molto popolari e argomenti di successo nelle *#websocietà*: se si posta premettendo un *hashtag* a parole ritenute significative, chi ricerca quella parola contrassegnata si imbatte in quel post e l'autore conquisterà un pizzico di visibilità. Proviamo allora a usare lo *#stilhashtag* per organizzare alcune *#infoperiodo*, incrociando notizie di varia notorietà, senza ordine, perché nulla è *#gerarchico* in rete.

#italiaindifferenti: la corruzione dilaga, gli Italiani speravano di averla sconfitta venti anni fa, ma, come dice Elle Kappa, «invece l'avevano solo eletta». Expo traballa e del degrado nazionale si preoccupano anche le gerarchie della Chiesa: si addita, si denuncia, si arresta con spreco di titoli che dai caratteri cubitali precipitano nella *routine*: niente si salva e niente nelle istituzioni sembra reggere al massacro; quello che preoccupa è la protesta incapace di indignazione, mentre il partito di maggioranza, il 40%, diventa l'astensione e gli italiani si guadagnano un aggettivo per l'*hashtag*.

#segretodistato, non quello tolto a documenti che non si sa se già noti, ma quello relativo ai dati delle importazioni di prodotti agricoli dall'estero nelle filiere agro-alimentari: norme doganali complesse e una falsa idea di privacy tutelavano la segretezza, a favore di frodi e falsi *made in Italy*; conoscere l'origine degli ingredienti eviterà che l'olio tunisino si trasformi in extravergine calabrese o che la mozzarella derivi dal latte in polvere. Un'operazione trasparenza avviata, ma dal lungo cammino,

#superbatteri: lo *staffilococco* si aggira di nuovo fra noi e gli antibiotici non riescono più a fermarlo perché in questi anni si è abusato di loro quando non necessari. L'allarme Oms è grave, la ricerca farmaceutica latita perché gli interessi girano altrove e la difesa viene solo dal buonsenso del cittadino: antibiotici solo su prescrizione medica, buonsenso medico permettendo. E finire il ciclo di cura per non vaccinare i microbi.

#GennyaCarogna: «Il figlio di un camorrista dà il permesso di giocare la finale di Coppa Italia» così un giornale spagnolo e così l'impotenza dello Stato, ma più grave è il trend internazionale se in Germania gli ultras solidarizzano esponendo striscioni e inneggiano a Speciale, quello condannato per la morte dell'ispettore Raciti nel 2007, dopo il derby Catania-Palermo. Un bell'esempio di Europa unita che ci mancava!

#discotecheincrisi: niente più locali dove trovarsi per divertirsi e/o sballare; la notte rimane, ma diventa un evento da consumare or qui or là, anche sotto le stelle, ma sempre segnalato dal tam tam degli smartphone.

#animalfestaFI: per convincere gli anziani e gli amanti dei cani a votare per lui SB promette di occuparsi di «quello che ruota attorno agli amici dell'uomo e alle loro mamme e papà» in nome di Gandhi e Madre Teresa, ci aggiunge anche una preghiera, ma arriva senza Dudù e mette a rischio l'impresa.

#BringBackOurGirls, *porta indietro le nostre ragazze*, è la campagna lanciata per la liberazione delle ragazzine rapite da fondamentalisti islamici, aderisce anche il papa con un *tweet*: «Uniamoci tutti nella preghiera per l'immediato rilascio delle liceali rapite in Nigeria», e Michelle Obama, parlando al posto del marito, precisa: «non è un caso isolato, è una storia che vediamo ogni giorno in tutto il mondo, con le ragazze che rischiano la vita per perseguire le loro ambizioni». Altri *hashtag* *#selfcercate*li.

in questo numero

LORO SANTITÀ Ugo Basso

IL DIRITTO DI RICONOSCERE I FIGLI
Augusta De Piero

LA SPERANZA OLTRE L'OTTIMISMO
Fioretta Mandelli

TRA INDIA E NEPAL: APPUNTI DOPO
Enrica Brunetti e Ugo Basso

TRANSUSTANZIAZIONE E CENACOLO
[sentir messa] Giuliano Bertoni

inquadrato

- ◆ Per Germano Beringheli
- ◆ Pensare Europa

Rubriche

- ◆ segni di speranza Chiara Vaggi
- ◆ Il gallo da leggere Ugo Basso
- ◆ schede per leggere Mariella Canaletti
- ◆ taccuino Giorgio Chiaffarino
- ◆ la cartella dei pretesti

TORRAZZETTA 2014

LORO SANTITÀ

Ugo Basso

Tant'è, vorrei aggiungere qualche mia considerazione alla esasperante ipertrofia dell'informazione sulla celebrazione dl 27 aprile in piazza San Pietro.

Ho letto di entusiasmi per questa manifestazione ecclesiastica che ha saputo raccogliere fedeli, e non, da tutto il mondo, proprio da tutto il mondo; ho letto grandi soddisfazioni per la santificazione del papa del concilio, finalmente riconosciuto come grande miracolo; ho letto altrettante soddisfazioni per il papa che ha invitato a *non avere paura*, riunito centinaia di migliaia di giovani, tuonato contro la mafia, dato una forte spinta a chiudere con il comunismo delle dittature, e saputo reggere pubblicamente una malattia invalidante. Ho letto consensi convinti sulla santificazione di due personalità tanto diverse che dimostra la conciliazione di sensibilità e culture diverse. Ho letto giustificazioni e precisazioni che *santo* non significa senza errori. Ho letto perplessità su un accostamento che suona compromissorio, necessità di accontentare gli uni e gli altri. Ho letto dissensi per le omissioni: Benedetto XV, il papa dell'*inutile strage*; Paolo VI, il papa della *Populorum Progressio*; Giovanni Paolo I, il papa martire, avrebbero demeritato? Ho letto preoccupazioni che cerimonie di questo tipo esprimano rimpianti per trionfalismi che si speravano tramontati e forti dubbi sul senso stesso della proclamazione di santità e in particolare per i papi. Ho letto disgusto per cerimonie che distruggono dai problemi della chiesa e del mondo e addirittura legittimerebbero nell'opinione pubblica il rinnovato recente esonero della Santa Sede da certi tributi.

Ognuno legge con le proprie precomprensioni, e io non ne sono immune: il sentimento dominante per me è di grande tristezza, nonostante il planetario successo, il clima di festa, lo sflogorio di colori. Da tutto questo parlare, schierarsi contrapporsi, vorrei serenamente lasciare agli amici tre domande. L'oltre vita è del tutto nel mistero, come già indicato da san Paolo: possiamo davvero pensare di riuscire a stabilire la sorte individuale di qualcuno, addirittura con la certezza della titolarità di un *miracolo*? Non è contraddittorio proclamare la santità con un complicatissimo processo e con l'infalibilità del decreto papale? Le scelte dei santi, numerosissimi negli ultimi pontificati, sono sempre e inevitabilmente determinate da ragioni politiche in senso lato e condizionate dalle tensioni dei tempi, non escluse evidentemente quelle dl 27 aprile: non c'è dunque il rischio di imporre conferme sacrali a scelte *molto* umane?

Un'ultima nota: meno sorridente e più stanco lo sguardo del papa. Che cosa avrà pensato – mi sono chiesto – Francesco in quel trionfo di colori, di mitrie, di guardie svizzere? Come si sarà trovato a *decretare*, parlare in latino, baciare reliquie, accogliere capi di stato e di governo, forse responsabili delle ingiustizie che quotidianamente denuncia, per non dire di dittatori responsabili di violenze, brogli e torture? *Anch'io voglio bene al papa*, scriveva Primo Mazzolari immaginando la sofferenza del papa oppresso anche fisicamente dal peso dei paramenti pontificali, innalzato sulla sedia gestatoria ventilata dai flabelli. Don Primo parlava di Pio XII: voler bene a Francesco è molto più facile.

la cartella dei pretesti - 1

In nome della sicurezza, della lotta al terrorismo o di altre presunte *buone scuse*, in ogni regione del mondo si continua a torturare con metodi che talvolta ricordano i supplizi descritti così efficacemente ne *La colonna infame* di Alessandro Manzoni, talaltra si giovano della tecnologia più moderna [...] Non basta un trattato internazionale per fermare le violazioni dei diritti umani, non basta che i parlamenti lo ratifichino se poi le sue disposizioni non vengono attuate (come nel caso dell'Italia, che dopo un quarto di secolo ancora deve introdurre il reato di tortura nel codice penale) o vengono ignorate.

RICCARDO NOURY, *Stop alla tortura*, I-Amnesty, aprile 2014.

PER GERMANO BERINGHELI

Il Gruppo del Gallo ha una succursale molto numerosa fuori dal nostro mondo. A questa si è aggiunto lo scorso 4 aprile anche Germano.

Quando a metà degli anni '50 ho cominciato a frequentare Galleria Mazzini, certo oltre a Nando e Katy, tra i primi visi che ricordo c'è proprio il suo. Già allora era un temuto critico d'arte su *Il Lavoro*, il giornale di Pertini, e pubblicava su importanti riviste. Tra noi, nelle discussioni, era sempre portatore di riflessioni non banali. D'accordo o no, con lui era sempre produttivo il confronto, attento com'era a valutare anche gli aspetti meno evidenti delle cose. Dagli anni '70 poi è diventato tradizionale il suo paginone centrale della rivista con il quale ha presentato, anche ai più disattenti, tante belle pagine di poesia.

Ma mi piace ricordare che Germano spesso ci ha fatto anche sorridere: non mancava mai l'occasione per una battuta, un suo gusto irrinunciabile.

Ora che Germano ci ha lasciato, ci aspetta *oltre la soglia* insieme a tanti indimenticabili amici con i quali abbiamo camminato su strade che sono state fondamentali nella nostra vita. g.c.

IL DIRITTO DI RICONOSCERE I FIGLI

Augusta De Piero

Quando un bambino nasce – se non viene abbandonato o se per un qualche incidente è già privo dei genitori – sembra scontato che gli sia assicurata la protezione di chi lo ha generato e che sia responsabilità dell'ordinamento dello stato assicurargli quanto gli spetta in clima di uguaglianza. La legge lo afferma:

Il fanciullo è registrato immediatamente al momento della sua nascita e da allora ha diritto ad un nome, ad acquisire una cittadinanza e, nella misura del possibile, a conoscere i suoi genitori ed a essere allevato da essi.

Oggi queste certezze non appartengono a tutti. Infatti, dal 2009 la norma voluta dall'allora ministro Maroni (e nota come *pacchetto sicurezza*) ha modificato il Testo Unico sull'immigrazione e imposto che, per la registrazione degli atti di stato civile, sia necessario presentare il documento noto come *permesso di soggiorno*. Sventato già allora – per una forte reazione di civiltà da parte del personale sanitario – il tentativo di trasformare i medici in spie, costringendoli a denunciare chi ne fosse privo, la certezza del bambino alla registrazione anagrafica venne affidata a una circolare, pur permanendo il divieto in legge.

È ben noto che una circolare può essere modifi-

cata o revocata dal potere esecutivo senza bisogno di alcun passaggio parlamentare e d'altra parte, come ci informa il Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC), la possibilità di essere identificati ed espulsi induce molti genitori a non presentarsi agli uffici anagrafici per la registrazione del figlio. Inoltre si può supporre – sempre secondo il CRC – che vi possa essere un numero significativo di gestanti in situazione irregolare che, sempre per paura, potrebbe non accedere alle cure ospedaliere e alla registrazione anagrafica del figlio.

È quanto abbiamo temuto finché la testimonianza di un legale, resa in una recente trasmissione di radio 3, ci ha messo di fronte una situazione ancora peggiore.

Infatti (e trascriviamo dalla registrazione di quella trasmissione) c'è un problema relativo a una questione molto più grave (*ndr*: della registrazione anagrafica). Cioè la possibilità da parte di due persone senza permesso di soggiorno, ma anche senza un documento di identità (la donna che è priva di un passaporto) di riconoscere il proprio figlio. Sicuramente la normativa nazionale e internazionale riconosce questo diritto, però questo diritto è stato posto

in discussione più volte. [...] Per cui non è raro – purtroppo non è raro – che al momento del parto venga negata alla donna, che ha partorito in ospedale senza documento di identità, la possibilità di riconoscere il figlio. Una serie di strutture mediche trovano escamotage tipo, per esempio, la richiesta di testimoni che possano testimoniare che quella donna ha partorito quel figlio o anche altri stratagemmi assolutamente stravaganti.

Apprendiamo così che ci sono ospedali del sistema sanitario pubblico dove una donna non può riconoscere come suo (con un atto che precede la registrazione anagrafica che si fa in Comune) il suo bambino e sarebbe quindi costretta a ridurlo

in uno stato di abbandono che può renderlo adottabile o, peggio, vittima dei mercati più turpi che sappiamo esistere ed essere operanti.

«La verità è che la normativa non è chiarissima», aggiunge l'avvocato intervistato. Per chiarirla basterebbe approvare una proposta di legge presentata un anno fa che è ferma alla commissione Affari Costituzionali senza che nessuno se ne voglia occupare. È possibile che si preferisca lasciare in vigore una normativa che ha introdotto surrettiziamente un principio razzista? che si decida di abbandonare una donna all'incubo della perdita di un figlio che non potrebbe rivendicare come suo? di impedire a un padre di esclamare: «questo è mio figlio!» Perché?

PENSARE EUROPA

Forse per la prima volta la campagna per le elezioni europee non si limita ai giochi politici nazionali. Un'occasione da non perdere su molti fronti: individuare tra i candidati chi manifesta interesse e si è impegnato ai grandi temi che ci stanno a cuore sarebbe già imboccare la strada del rinnovamento.

Ci pare interessante elencare cinque grandi tematiche proposte da un documento condiviso dalla Federazione stampa missionaria italiana:

- rivedere gli accordi di partenariato economico dell'UE con paesi a economia più fragile per evitare che la rimozione delle barriere doganali favorisca soltanto la vendita dei prodotti europei sui mercati di paesi impoveriti;
- ripensare la politica degli armamenti e della difesa: l'industria armiera non può essere pensata come volano dell'economia europea. Il nuovo modello di difesa va indirizzato a costruire l'Europa come potenza di pace, alla ricerca di vie di dialogo e di disarmo a iniziare dalla costituzione di corpi civili di pace come forza di intervento teso alla ricomposizione dei conflitti;
- introdurre regolamenti sui temi dell'immigrazione che garantiscano la tutela del rifugiato senza limitarsi a imporre l'accoglienza al primo paese in cui i richiedenti hanno messo piede, disposizione che comporta divisione nelle famiglie e carcerazioni ingiustificate;
- adeguare le legislazioni dei singoli stati in tema di cooperazione e volontariato per evitare azioni dispersive non coordinate da un progetto organico complessivo molto opportuno per una efficace realizzazione dell'accoglienza;
- tutelare per tutti la libertà religiosa: l'Europa non è immune da casi di attacchi a membri delle minoranze religiose anche nei confronti di cittadini europei.

LA SPERANZA OLTRE L'OTTIMISMO

Fioretta Mandelli

La seconda fra le tre virtù che la religione cattolica chiama *teologali* è la speranza. Come la *fede* e la *carità*, mi pare si tratti di una virtù intesa in un senso molto particolare. Se la virtù (dizionario Garzanti) è una «disposizione costante a uniformarsi alla legge morale», fede, speranza e carità, componenti essenziali della natura umana, possono difficilmente essere considerate come scelte di comportamenti etici, come lo sono per esempio la prudenza, la generosità, la lealtà.

Con la parola *speranza* si intende comunemente (ancora il dizionario) «l'attesa di un bene futuro». Sembra dunque che la speranza, piuttosto che una virtù, sia una condizione dell'animo in cui circostanze fortunate rendono probabili ai nostri occhi dei vantaggi che devono arrivare nel futuro.

Ci insegnavano nel catechismo, riprendendo addirittura san Paolo, che la speranza, come la fede, non esiste nella vita eterna, perché lì si è ormai raggiunto il bene che la speranza ci aveva fatto attendere con fiducia per tutta la vita.

In che cosa consiste veramente la speranza? A me sembra che sia qualcosa che fa parte del vissuto di ogni creatura umana, un elemento indispensabile alla vita. È una inclinazione magari debole e quasi nascosta, ma sempre presente, che tende ad aspettarsi il miglioramento della situazione in cui ci si trova, la possibilità di realizzare un desiderio, o anche solo la percezione che ci sia qualcosa di meglio per noi, anche se in qualche momento sembra sfuggirci. Senza speranza non si può vivere: credo infatti che chi si toglie la vita lo faccia perché non riesce a sentire in sé più nessuna speranza.

Mi sembra, riflettendo su questa virtù, che sia utile distinguerla dall'ottimismo. Chi è ottimista ha in sé una tendenza in parte certamente innata, e fortunatamente in gran parte trasmissibile per educazione, a vedere gli aspetti positivi di ogni situazione, a prenderne in considerazione prima gli aspetti buoni, poi quelli cattivi. L'ottimismo è un modo di vedere la vita che aiuta a essere felici. Mi sembra però che nessuno possa diventare davvero ottimista se non ha in sé innato il dono della speranza. L'ottimismo non è dunque una virtù, non dipende da una nostra scelta etica. È invece una virtù la capacità di farne un uso che direi consapevole, di attingervi in modo saggio, di farsene una forza per impe-

gnarsi ad agire per il bene. Tuttavia, se la forza derivata dall'ottimismo viene usata per infondere coraggio agli altri, per reagire contro il male, anche solo per diffondere serenità, può certamente essere considerata una virtù nel senso della definizione del dizionario.

Però non è la speranza. Può aiutare a coltivare la speranza, ma non la esaurisce. A me non sembra neppure che la speranza sia necessariamente qualcosa che ha a che fare con il futuro. Chi è ottimista proietta la sua visione positiva certamente sul presente, ma molto anche in relazione al futuro: prevede e si aspetta che tutto possa andare per il meglio. La speranza, invece, mi sembra una visione dell'uomo consapevole che tutto è già nel presente orientato alla vittoria del bene, anche se sembra di non vederlo. In ogni situazione ciò che è buono, che magari sembra sparito, è sempre parte della realtà. La speranza contempla, accettando di non capire né vedere il come, una visione di fondamentale fiducia nel mondo. La forza morale della speranza, in questo senso una virtù, consiste nel riconoscere che questa visione del mondo impedisce di discriminare con giudizi di rifiuto qualsiasi cosa o persona, e aiuta a non giudicare - uno dei comportamenti più difficili - perché è disponibile a trovare il bene dovunque e in chiunque.

La speranza dà la forza di restare fedeli agli impegni, sentendosi partecipi e anche corresponsabili di quel bene nascosto in ogni situazione. Ho trovato in un libro di J.C. Oates un pensiero che mi ha colpito: «L'insegnamento è la professione della speranza». Mi sono ricordata di quando facevo lezione più di sessant'anni fa in una classe di Niguarda, piena di ragazzi e ragazze figli degli immigrati dal sud, ma non tanto rozzi quanto già guasti da abitudini di violenza e di rifiuto. Ciò che mi ha aiutato a tener duro non è stato l'ottimismo (che pure mi sosteneva, ma faticava a farsi strada, perché ero stremata da quella scuola, più tre bambini a casa), ma forse proprio la speranza, cioè una profonda intuizione di qualcosa di buono comunque presente e in attesa di crescere dietro quelle reazioni di rifiuto e quegli insuccessi ripetuti.

Non mi sembra ci sia speranza nella posizione, volgarmente definita *stoica*, di chi dichiara di sapere che nel destino umano prevale sempre il male, ma tuttavia resiste e tiene fede agli impegni e agli ideali. Essere capaci di questo è certa-

mente una virtù, ma la speranza mi pare abbia in sé qualcosa di meno duro, piccola luce di consolazione, almeno un pizzico di possibile gioia, qualcosa che nasce dall'amore, che non permette di perdere mai del tutto la serenità. Mi pare che la speranza sia una virtù, anche in quanto credo che ognuno possa fare qualcosa per costruirla in sé, nutrirla e difenderla. Forse la speranza per chi ha una fede religiosa salda si fonda sulla garanzia della parola di Dio. Ma anche per chi si fonda solo su una percezione positiva della natura e dell'uomo, la speranza può essere coltivata, resa più forte attraverso la vita spirituale. Mi pare anche che un aiuto per la coltivazione di questa virtù benefica risieda nei rapporti con gli altri, intesi in orizzontale e in verticale.

Per *orizzontale* intendo che speranza ha certa-

mente un fondamento individuale, ma resiste, si rafforza, si nutre solo se vive in una comunità, in cui uno scambio sincero con chi ci sta accanto sia fonte di arricchimento della vita dello spirito, e di sostegno nelle difficoltà. E vale in questo senso, oltre la piccola comunità vicina, anche lo sguardo sulla grande comunità, quella dell'umanità, di cui facciamo parte in questo nostro tempo. Quando parlo di *verticale*, riconosco invece, anche per esperienza personale, grande aiuto per rafforzare la speranza ciò che ci dicono le idee e le esperienze di chi è vissuto prima di noi, lungo tutta la storia della cultura dell'uomo. Da tutti gli angoli dello spazio e del tempo ci viene l'aiuto di chi, come noi, ha sofferto nelle difficoltà di trovare la speranza, e di chi ha anche incontrato la gioia di cui questa virtù è sempre la compagna.



segni di speranza - Chiara Vaggi

LA MISTERIOSA SCINTILLA DELLO SPIRITO

Atti 19, 1b-7; Ebrei 9, 11-15; Giovanni 1, 29-34

Abbiamo ricevuto lo Spirito da quando siamo credenti? Una domanda simile, secondo gli *Atti degli apostoli*, viene posta da Paolo ad alcuni discepoli di Efeso.

Il Battesimo di Paolo non è più una purificazione secondo le forme culturali precedenti, o il rito di penitenza e ravvedimento proposto da Giovanni Battista, ma un accoglimento dello Spirito, che ci associa al figlio di Dio. È attraverso Gesù morto e risorto che, sia secondo Paolo sia secondo l'autore della lettera agli Ebrei, noi accediamo alla salvezza e a una nuova relazione con Dio e con gli uomini («lo Spirito Santo scese su di loro ed essi parlavano in lingue e profetizzavano»). Nell'episodio, riferito concisamente in *Atti*, è evidenziata l'importanza del legame Battesimo/Spirito: sullo sfondo rimangono echi di polemiche con i predicatori più ebraicizzanti come Apollo e il numero dei primi convertiti a Efeso, 12, che appare più che altro simbolico. Il Vangelo di Giovanni riferisce il Battesimo di Gesù attraverso la testimonianza del Battista stesso. L'accento non è su Gesù che fa un bagno di umanità e si mette in fila con i peccatori, l'accento è sullo Spirito.

Dello Spirito non si parla come della forza che fa nascere il cosmo dal caos, o che rianima le ossa morte, in un imprevedibile vortice, inafferrabile da mente umana («lo spirito soffia dove vuole»), ma come di una energia creativa «che scende dal cielo come una colomba» (la colomba che richiama con Noè una nuova fase per l'umanità) e che si fermerà, risiederà, dimorerà nel Cristo. Ed è questo Spirito che il Messia prometterà anche a noi. Attraverso la sua vita e la sua morte, come sacerdote e vittima a un tempo, Gesù, nella fedeltà espressa lungo tutto il suo cammino, come nuovo Adamo, riconcilia l'umanità con Dio. Ci fa entrare nel progetto del Regno, in una rinnovata e definitiva alleanza («una redenzione eterna», dice l'autore della lettera agli Ebrei).

E al nostro livello? Mi pare bella la misteriosa presenza della scintilla dello Spirito dentro di noi, cui fare spazio, da non soffocare troppo, che ci permette relazioni sempre nuove con Dio e con gli altri, per progredire e far progredire quel nocciolo di regno che è in germe nel nostro mondo. L'immersione nell'acqua del rito antico segnava il confine tra sacro e profano, attraverso la purificazione; lo Spirito che geme in noi allude a una coscienza che si può relazionare direttamente con l'Assoluto.

III domenica ambrosiana di Pasqua

TRA INDIA E NEPAL: APPUNTI DOPO

Enrica Brunetti e Ugo Basso

Non scriviamo per una rivista turistica e non proporremo quindi del nostro viaggio dello scorso autunno nella capitale del Nepal e nell'India settentrionale una descrizione pittoresca, vivacizzata da emozioni e curiosità. Tenteremo qualche riflessione attraverso le impressioni indubbiamente variegata e di livelli diversi, in parte previste per un mondo così altro e capace di intercettare il sentire personale. Il viaggio, organizzato dall'associazione laica di cultura biblica *Biblia*, è stato originalmente finalizzato allo studio dei luoghi d'origine della grandi religioni orientali, l'induismo e il buddismo nelle loro diverse forme: dunque l'attenzione all'aspetto religioso è stato centrale.

Dominante nell'ambiente visitato è l'induismo, con le sue principali varianti critiche minoritarie di Sikhismo, Jainismo, e Buddismo – nato da queste parti, ma ormai scarsamente presente –, mentre rilevanti sono anche le percentuali di islamici, per non contare le sopravvivenze animistiche. Dunque un *melting pot* di religioni non sempre pacificamente conviventi, in seguito alle sovrapposizioni etniche e politiche dei secoli passati a cui si aggiunge il cristianesimo, riformato e cattolico, a seguito dell'occupazione inglese del Settecento e dei successivi interventi di missionari. Nonostante la preparazione remota, offerta dalla stessa *Biblia* in un precedente ampio convegno sull'argomento e da letture personali, la grande spiritualità orientale l'abbiamo colta più negli studi e nelle testimonianze di grandi personaggi – dall'induista Gandhi al cristiano Panikkar – che nelle esperienze e nei contatti sul posto, per noi sicuramente di grande impatto, ma di difficilissima decodificazione. Dalla mancanza di definizione di dio e perfino di condivise certezze della sua esistenza, alla ricerca della pacificazione e dell'equilibrio interiore; dalla molteplicità di presenze divine, forse rivelazioni o simboli – c'è chi parla di tre milioni di divinità – alla loro riconduzione a un dio unico e ineffabile; dalla spontanea rinuncia liberante ai piaceri e ai desideri, nella ricerca del retto comportamento verso l'illuminazione alla consapevolezza del provvisorio di ogni essere esistente, al rispetto della vita in tutte le sue forme.

Con difficoltà tipicamente occidentali, tra ap-

prossimazioni e sincretismi – ovviamente impossibile anche solo delineare qui esperienze spirituali millenarie –, si intuisce come siano esperienze alte, capaci di suggestionare in anni recenti e ancora oggi di attrarre in occidente non credenti e cristiani che abbandonano pratiche svuotate per trovare finalmente pace e serenità, senso e voglia di continuare in personali cammini interiori.

Ma di tutto questo abbiamo colto solo poche briciole: francamente più sconcerto che suggestione, più inquietudine che rappacificazione. I nostri quattordici giorni non hanno offerto neppure il tempo materiale per passi spirituali profondi. Le nostre impressioni restano soltanto di ritualità popolari indecifrabili: dalla libera circolazione delle mucche per le vie congestionate delle città o fra i binari delle stazioni ferroviarie alla rinuncia a nutrirsi di qualunque cibo portatore di vita, siano uova o tuberi, da parte di frange estreme che tuttavia non rinunciano ad azioni violente comprese le guerre; dalla ossessiva presenza di figure divine spesso mostruose e ai nostri occhi astruse, alle costose e complesse ritualità funebri nelle pire sulle rive del sacro fiume Gange e affluenti. E nei templi giganteschi occhi di Buddha, preghiere al vento, Ganesha propizianti dalla testa di elefante, figure venerate, lumi e profumi, genti oranti nella più totale confusione.

Turbamento e rispetto, stupore e rigetto i sentimenti dominanti in noi, indubbiamente viziati di razionalismo occidentale e di logica aristotelica: davvero solo da abbandonare o da accettare come fondamenti di una diversa cultura? Proviamo letture diverse di fenomeni per lo meno inquietanti: non siamo passati da Calcutta, ma ci raccontavano che alcuni fra i morenti, soccorsi nelle note condizioni da madre Teresa e dalle suore del suo ordine, hanno accolto i comfort quasi con disappunto perché la sofferenza della morte garantisce un futuro di reincarnazione migliore: l'intervento umanitario condannerebbe a un destino successivo meno alto. Non tutti gli induisti concordano, ma c'è chi lo sostiene.

E ancora: a Kathmandu in un riservato luogo sacro, una sorta di tempio visibile solo dall'esterno, vive un'incarnazione della dea Durga, moglie di Shiva. Questa incarnazione, la Kuma-

ri, dal XVII secolo è una bimba impubere, scelta all'interno di un gruppo etnico privilegiato, con una serie di particolari fisici e dopo aver superato prove veramente incredibili, come non piangere in una notte trascorsa fra sacerdoti con maschere terrificanti e diffuso sangue di bufali sacrificati. Che cosa pensare di questa bimba, accudita e venerata, che non studia perché come dea ha la scienza infusa; che non appoggia i piedi per terra; che non esce se non tre volte l'anno sontuosamente ornata su carri rituali e che riceve l'omaggio del presidente della repubblica comunista? Alla prima mestruazione torna fra i mortali - in quali condizioni? - e si ricomincia a cercare la nuova Kumari. I fedeli, molto emozionati, spiegano che in lei adorano la purezza incontaminata e riconoscono l'unione del divino con l'umano, l'eterno con il temporale.

Grandi le contraddizioni, fra l'eccellenza indiana a livello mondiale nello studio, nella ricerca e nella tecnologia e la miseria che circonda ovunque si vada con una oppressione che ricorda certe folle attorno a Gesù. Folla che chiede, che cerca di venderti oggettistica di ogni genere, che non ti abbandona da quando scendi dal pullman a quando risali, fra pietà e fastidio, curiosità e disagio, che si frappone tra te e la guida, ti impedisce di seguire le indicazioni e di apprezzare i monumenti intorno. Sono troppi e finisci con il respingere mamme con piccoli laceri in braccio, bambini cenciosi dai grandi occhi supplichevoli, storpi e affamati; tratti per un acquisto discutendo su prezzi che per lo più non superano l'euro. Sono un miliardo e quasi trecento milioni, la più popolosa democrazia del mondo: non ci sarà davvero nulla da fare?

E quando arrivi all'albergo, quasi sempre con ampie piscine, lussureggianti giardini e prati all'inglese, ma cintato e vigilato ai cancelli, tiri con rimorso un sospiro di sollievo. E se una notte la folla dei poveri invadesse e saccheggiasse le dispense? Come dargli torto!

Tutto questo un po' ce lo aspettavamo: ma altro

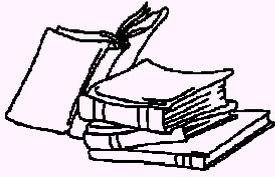
è leggere o vedere nei documentari, altro esserci. Come ci aspettavamo gli incantatori di serpenti, stereotipa icona di un tempo passato, conservata forse a beneficio dei turisti generalmente ben disposti a sganciare rupie di fronte al folklore e alle tradizioni ancora radicate nell'immaginario. E ci aspettavamo anche gli straordinari palazzi imperiali e dei *maharaja* – feudatari locali – dagli incredibili arabeschi e decorazioni floreali e favolosi giardini, talvolta affacciati su laghi sereni, spesso fortezze incombenti su vasti panorami: mondi arcani, degni dei racconti delle *Mille e una notte*, dove è facile figurarsi potenti tiranni, illustri ospiti ora fastosamente accolti, ora distrutti senza pietà; fruscii di abiti femminili di concubine rivali alla ricerca delle grazie sovrane, ora sfruttate ora desolate nell'inappagato desiderio; ma sempre recluse e lontane dal mondo esterno, intravisto dietro una grata o evocato nelle pitture e nei mosaici dei muri. Costruzioni sontuose, pagate dalla fatica e dalle imposte di chi neppure ci poteva entrare, ma che per il signore del luogo, pur se ignobile, era pronto a morire per un illusorio riverbero di gloria o per una personale determinazione alla fedeltà.

Per non parlare dei templi e dei mausolei di fronte a cui rimanere stupiti sia per le forme e la fantasia decorativa, sia per le tecniche costruttive che ne hanno assicurato la permanenza nei secoli. Per tutti il Taj Mahal di Agra, l'immagine simbolo dell'India: «lacrima di marmo», dalla metà del Seicento piange la giovane sposa dell'imperatore musulmano che, dalla loggia del suo palazzo fortezza non lontano, la poteva contemplare. Aggirandosi lungo il canale in cui si specchia la facciata, tra le scale, i bassorilievi floreali e gli arabeschi, ci si sente trasportati in un'atmosfera rarefatta e raffinata in cui soltanto il brulichio colorato dei turisti richiama a più concrete misure di quella realtà che, contraddittoria e ineludibile, continua oltre il cancello dell'ingresso.

la cartella dei pretesti - 2

Berlusconi ha alimentato i comportamenti e i sentimenti peggiori di quella parte del popolo italiano disponibile a farsi sedurre dalla demagogia o raccolto in clientele lobbistiche o addirittura paramafiose. Il suo conflitto di interessi sarebbe stato condannato in qualsiasi Paese democratico e invece dura tuttora. I suoi comportamenti privati hanno leso l'obbligo costituzionale di onorare con la propria presenza adeguata le cariche pubbliche di cui si è titolari.

EUGENIO SCALFARI, *Guardiamo la fregata sul mare che sfavilla*, la Repubblica, 27 aprile 2014.



schede per leggere - Mariella Canaletti

L'UMANESIMO VISTO DA CAMILLERI

Se c'è chi non riesce a leggere gli scritti *sicilianizzanti* di Andrea Camilleri, moltissimi ne sono diventati veri e propri *fan*. Personalmente, mentre riconosco all'autore il merito di aver creato, forse per primo in Italia, un commissario decisamente caratteristico e coinvolgente come Montalbano, con grande maestria impersonato da Luca Zingaretti per la TV, apprezzo maggiormente il Camilleri che scrive di altro, a cominciare dall'indimenticabile *La concessione del telefono*, che mi fu regalato tanti anni fa, e che ho gustato in una notte alla fioca luce di un letto di ospedale. Non potevo quindi non leggere il suo ultimo libro, *Inseguendo un'ombra* Sellerio 2014, pp 243, 14,00 €.

Si tratta della storia di un personaggio realmente esistito, un ebreo di Caltabellotta con eccezionali doti di intelligenza, memoria, ma avido di denaro, cinico e spregiudicato. Incontrato casualmente con il nome di Flavio Mitridate, l'autore ne ricostruisce la figura, dalla prima giovinezza alla maturità, quando compare come convertito al cristianesimo con il nome di Guglielmo Raimondo Moncada, per riemergere poi con quello appunto di Mitridate, precettore di Pico della Mirandola. Sullo sfondo, le sue doti straordinarie di sapiente e guaritore, l'abilità di manovra e manipolazione; arriverà infine anche a imprese delittuose, che sarà costretto a pagare.

Il racconto si snoda all'inseguimento di questa figura enigmatica, misteriosa e in qualche modo affascinante; un'ombra, mentre le lacune sono superate dalla fantasia dello scrittore, senza peraltro perdere la plausibilità.

Il testo si legge con interesse; il personaggio però risulta odioso, mentre le sue avventure finiscono per infastidire; e se il racconto offre uno spaccato della società nel periodo dell'*umanesimo*, non priva, come ogni età, di lati oscuri, non è davvero incoraggiante: vuol forse ammonirci, e invitarci a sopportare i lati oscuri, troppi, del nostro mondo attuale?

sentir
messa

TRANSUSTANZIAZIONE E CENACOLO

Giuliano Bertoni

Non intendo, né ne sarei in grado, entrare nel merito delle complesse e talora tenebrose disquisizioni intorno alla consacrazione, argomentate a partire dai primi concili fino al concilio di Trento, passando per il miracolo di Bolsena, sulla sostanza e sulla forma della transustanziazione, quindi anche sui precisi momenti del suo compimento, né voglio discutere o sottovalutare profondità e pertinenza di ogni ipotesi o dogma di teologia eucaristica in questo ambito.

Mi limito quindi alle sensazioni e ai sentimenti che pervadono il mio animo, come quello – mi figuro – di ogni fedele, che segue, con attenzione e concentrazione, le fasi della liturgia, cercando di coglierne significati e peculiarità, dedicando maggior o minor tensione, accondiscendendo ai suggerimenti impliciti nelle parole e nelle azioni del rito, seguendo con fedeltà abitudini e tradizioni comunitarie e personali: gli anfratti dell'anima sono docili ad accogliere

ogni aiuto dello Spirito per la comprensione del mistero in atto.

Sappiamo che Gesù ha detto: «Dove sono *due* o *tre* riuniti *nel mio nome*, io sono in mezzo a loro» e dobbiamo arguire che al momento in cui, qualche minuto prima dell'inizio della Messa, entra il secondo fedele benintenzionato, ecco, lui si trova lì, presente! E al momento misteriosamente ignoto della transustanziazione, egli era quindi comunque già lì, presente da una mezz'oretta!

E allora, se tutto ciò è da noi riconosciuto come reale, il rito della Messa si trasforma da dubbio sofferto e teologia problematica, in dialogo semplice e contatto amicale, in condivisione fraterna e impegno fiducioso! Anzi in ripetizione intrinseca della cena comunitaria e del «sacrificio» officiato da lui, duemila anni fa, a Gerusalemme, una volta per tutte, e ripetuto oggi dal presidente dell'assemblea liturgica, in

presenza fraterna di due di noi e di chi, ben intenzionato, si è unito nel frattempo.

Ne conseguono fugaci dubbi marginali sul simbolo e sulla sostanza della particola, così fortemente rivendicati dalla chiesa (post tridentina?) e da noi così fortemente vissuti nella tradizione. Di fatto mi par di ricordare che nella celebrazione ortodossa, ma anche in quella cattolica di rito ortodosso, la *particola* (lo dice la parola stessa) è ricavata da bocconi strappati a una grande pagnotta i cui residui *postprandiali* sono portati a casa dai fedeli, come oggetto santificato, ma senza alcun contenuto intrinseco (le particole invece venivano portate alla bocca con un apposito cucchiaino rituale). Ricordo anche che la grande particola, utilizzata per l'esposizione nell'ostensorio e per l'adorazione, dovrebbe es-

sere quella consacrata al momento e ancora che le poche particole conservate nel tabernacolo sarebbero finalizzate unicamente agli ammalati.

Quando mi capita che un celebrante, alla comunione, vada al tabernacolo e ne estragga una enorme pisside piena di particole non posso impedirmi di pensare che alcune di esse potrebbero essere state consacrate in momenti di intensa distrazione dei presenti, ben lontani dall'essere riuniti «nel suo nome»! Sono quindi talora portato a chiedermi: se l'attenzione e la tensione mia e dei fratelli, in quel misterioso momento, non fosse stata adeguata, siamo sicuri che nella particola lui sia poi presente? Ma poi mi consolo chiedendomi: siamo sufficientemente grati a lui di essere presente, a prescindere dalla nostra attenzione e tensione?



Il gallo da leggere - Ugo Basso

È uscito *Il gallo* di aprile.

Nella sezione religiosa fra l'altro:

- considerazioni dei *galli* sul questionario in preparazione del sinodo sulla famiglia;
- la prima parte di un saggio di Odile van Deth sul rapporto dell'individuo con il prossimo nella prospettiva della Scrittura;
- Carlo Carozzo ripercorre conversazioni teologiche del gesuita Pierre Ganne.

Nella sezione attualità e comunicazione fra l'altro:

- Giannino Piana illustra i rischi del web;
- Luisa e Paolo Benciolini continuano lo studio sulla coppia e sulla famiglia;
- Gianfranco Monaca dimostra l'attualità della quarta satira di Vittorio Alfieri;
- Dario Beruto denuncia i pericoli dell'evoluzione culturale dell'umanità.

Le pagine centrali sono dedicate al ricordo di Germano Beringheli scomparso il mese scorso.

...e le consuete rubriche: oltre all'editoriale, *L'evangelo nell'anno*; *La nostra riflessione sulla parola di Dio*; *il Portolano*; *Leggere e rileggere*.

Sul sito www.ilgallo46.it sono sempre leggibili l'indice completo, l'editoriale e parecchio altro.



taccuino - Giorgio Chiaffarino

♦ **IL PROBLEMA DELLE DISCARICHE** è forse il principale delle 114 procedure di infrazione che abbiamo pendenti in Europa e che - a dispetto della continua affannosa ricerca di risorse - ci procura una multa di 250mila euro al giorno, vale a dire centinaia di milioni. Il peggio sono 21 procedure a proposito di ambiente (e qui sono coinvolte in particolare le regioni) il meglio, si fa per dire, la *libera circolazione dei capitali* con una sola infrazione. Tra i 28 paesi dell'Unione nessuno fa peggio di noi. Ora, alla vigilia del semestre a guida italiana, questo non è un bel biglietto da visita che Renzi ha da presentare ai colleghi e si racconta di un *forcing* del governo, se non per eliminare il problema - impossibile! -, almeno per ridurlo a limiti più ragionevoli. Auguriamogli il successo almeno in questo tutti d'accordo, oppositori compresi.

♦ **SE DURANTE L'ASSEMBLEA** di un sindacato della Polizia accade che, alla presenza di due ex ministri, vengono applauditi per cinque minuti i responsabili di un omicidio vuol dire che il paese ha qui un grosso problema da affrontare e risolvere sul piano istituzionale, ma certamente anche su quello culturale.

L'avvenimento è inaccettabile e bene ha fatto il presidente del Consiglio a dissociarsi subito, ricordando che il fatto ha «provocato disonore a donne e uomini che portano la divisa e lavorano in modo straordinario». C'è una sentenza della Magistratura e si capisce poco come le regole attuali consentano che i poliziotti condannati per omicidio possano essere reintegrati in servizio. A che punto si deve arrivare per essere cacciati da una organizzazione istituzionale che dovrebbe garantire la cosiddetta *pubblica sicurezza*?

«Se una parte non insignificante né irrisoria della polizia è malata (si dice il 30%)... questo riguarda l'intero paese», così Luigi Manconi, presidente della Commissione diritti umani.

La sicurezza: strumentalizzando il tema si sono vinte le elezioni, ma si sono lasciati incancrenire problemi che ci hanno portato all'oggi. Ora sono stati presi impegni, come al solito, non prima, ma dopo eventi clamorosi. Chissà se ora verranno anche i fatti. Forse c'è una debolezza strutturale del ministero dell'Interno a cui si deve mettere mano prima che il degrado sia irreversibile.

Due aspetti in sospenso in attesa di soluzioni: un sistema di riconoscibilità per gli agenti, ma anche un'azione efficace che colpisca i violenti e i facinorosi riconoscibilissimi alle manifestazioni super attrezzati con caschi, mazze, randelli e, magari, anche qualche coltello. Come si è già avuto occasione di rilevare, queste vicende si sono verificate anche altrove e là si sono trovate soluzioni: se qui non ci si riesce, si provi a studiare come altri con successo ce l'hanno fatta.

Da ultimo, ma non certo per importanza, la mancanza in Italia di una legge contro la tortura che l'Europa ci chiede da tempo. Ora sembrerebbe la volta buona, ma invece – leggo una pagina nel web –: «Il Senato approva (nel marzo scorso *-ndr*) un testo che la qualifica come reato comune e non come reato specifico del pubblico ufficiale. Così si vanifica la sua utilità a fini di prevenzione. Un cedimento alle pretese dei vertici delle forze dell'ordine, da sempre ostili al provvedimento. E la tortura è tale solo se ci sono *più atti* di violenza o minaccia. Vale davvero la pena introdurre una legge così?» È la pretesa di una licenza di tortura? Di qualcosa di peggio? E ancora: «Le forze politiche hanno ceduto a queste pressioni e hanno anche evitato di prevedere l'esclusione della prescrizione, allontanando così il nostro paese dagli standard europei. L'Italia conferma di avere seri problemi quando si tratta di garantire i diritti fondamentali delle persone». Purtroppo una amara verità che le cronache di questi giorni non hanno fatto altro che confermare.

♦ **PARTITO DEMOCRATICO:** viva le differenze! Ma se un partito fa così fatica a fare la sintesi, o non ci riesce affatto, rischia veramente grosso. Se è stata dimenticata l'emorragia di voti delle ultime elezioni, se i personalismi resistono e anzi sono probabilmente maggiori di quelli che appaiono nei media, bisogna davvero ribaltarli dalle radici, una vera e propria ricostruzione totale. E, come giustamente è stato osservato, non vale dar peso ai sondaggi che – lo dice anche l'esperienza – sono assolutamente ingannevoli.

QUELLI DI **Nota-m**

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Chiara Vaggi, Margherita Zanol.

Ha siglato Giorgio Chiaffarino

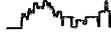
Corrispondenza: info@notam.it

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11- 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

Per non ricevere più **Nota-m**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**

L'invio del prossimo numero 439 è previsto per LUNEDÌ 26 maggio 2014

ATTENZIONE! si torna a Torrazzetta

Nota  **m**

«Ecco che cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» Zac 8,16



gli incontri dell'Oltrepò
POVERTÀ E SOBRIETÀ
domenica 1 giugno 2014

L'incontro si svolgerà

presso il centro *Oasi Rosa Mistica* di Torrazzetta - Borgo Priolo (PV),

http://www.viaggispirituali.it/strutture-turismo-religioso/lombardia/oasi-rosa-mistica_1936/

Costi: 50 € con pernottamento; 15€ per un singolo pasto

Per partecipare e prenotare il pranzo:

info@notam.it

o telefonare a Giorgio Chiaffarino

La mia idea di vita è la sobrietà. Concetto ben diverso da austerità, termine che avete prostituito in Europa, tagliando tutto e lasciando la gente senza lavoro.

Io consumo il necessario ma non accetto lo spreco. Perché quando compro qualcosa non la compro con i soldi, ma con il tempo della mia vita che è servito per guadagnarli. E il tempo della vita è un bene nei confronti del quale bisogna essere avari. Bisogna conservarlo per le cose che ci piacciono e ci motivano.

Questo tempo per se stessi io lo chiamo libertà. E se vuoi essere libero devi essere sobrio nei consumi. L'alternativa è farti schiavizzare dal lavoro per permetterti consumi cospicui, che però ti tolgono il tempo per vivere.

JOSÉ MUJICA, Presidente dell'Uruguay

Quest'anno, pur intendendo mantenere lo stile del nostro incontro, intendiamo costruire un discorso articolato complementare con quello condotto a Genova sullo stesso argomento: destinati entrambi a confluire sul quaderno estivo monografico del *Gallo*.

Vorremmo per un verso comprendere meglio l'inquietante fenomeno della povertà che nega anche in Italia - ma soprattutto nel mondo - una vita degna di questo nome, per una più informata consapevolezza di cause e situazioni e, per altro verso, come uno stile di vita sobrio possa risultare liberante nella ricerca della felicità rispetto alla esasperata richiesta di benessere nella prospettiva di una inevitabile crescita economica.

Il metodo di lavoro, già ampiamente collaudato, rimane fondato su:

- puntualizzazioni di apertura che non intendono essere *conferenze*, ma necessarie definizioni terminologiche e corretto inquadramento dei problemi;
- riflessioni comuni;
- sintesi finale per tentare di annodare i fili dei discorsi, senza pretese conclusive.

ORGANIZZAZIONE DELLA GIORNATA

- ◆ ORE 10 - PRIMO INTERVENTO *Luigi Ghia*
Povertà assoluta, povertà relativa, povertà non economica: concetti e dati
- ◆ ORE 10,15 - SECONDO INTERVENTO *Fioretta Mandelli*
È immaginabile un mondo libero dalla povertà o è legata all'insolubile mistero del male?
- ◆ ORE 10,30 - TERZO INTERVENTO *Dante Ghezzi*
Doveri individuali e politici: è pensabile un'autorità mondiale?
Come impegnare i programmi dei partiti nazionali?

ORE 10,45 - pausa caffè

ORE 11,00 - RIFLESSIONI COMUNI

ORE 12,30 - pranzo

- ◆ ORE 15 - QUARTO INTERVENTO *Giorgio Chiaffarino*
La sobrietà come scelta di stile di vita: negazione o via alla felicità? In che cosa può consistere?
- ◆ ORE 15,15 - QUINTO INTERVENTO *Mariella Canaletti*
La scrittura e la povertà. Il credente cristiano ha un atteggiamento *diverso* nei confronti dei beni e dei poveri?

ORE 15,30 - RIFLESSIONI COMUNI

- ◆ ORE 16,45 - CONCLUSIONI PROVVISORIE *Ugo Basso*